



## meditando

pettegolo  
pettegoli

di Rosa Pinto  
Federica Spinozzi  
Ignazio Grattagliano  
Franco Ferrara  
Carlotta Venturi



## pensando

discreto  
discreti

di Emanuele Carriero  
Franco Greco  
Pino Greco  
Selene Coccia  
Giuseppe Ferrara



## intervistando

labbra  
custodite

di Nunzio Marinelli  
Antonella Mirizzi



# Cercasi un fine

Bisogna che il fine sia onesto. Grande. Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come lei vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte.

*i ragazzi di don Lorenzo Milani*

periodico di cultura e politica

[www.cercasiunfine.it](http://www.cercasiunfine.it)

## pettegoli vs discreti

di Rocco D'Ambrosio

potremmo iniziare da una battuta: siamo tutti un po' pettegoli e l'importante è non superare i dieci minuti al giorno, anzi sforzarsi di arrivare, alla fine della vita, a un paio di minuti. Al di là della battuta, il punto di partenza dello (strano) tema di questo numero – pettegolesso vs discrezione – è approfondire il pettegolesso come atteggiamento comune a tutti gli umani, anche ad una buona parte degli animali. In altri termini pettegolesso è un istinto naturale e tutti abbiamo da prenderne atto, verificando continuamente se da istinto si stia trasformando in atteggiamento costante, ossia vizio vero e proprio.

Diversi articoli spiegano cosa è il pettegolesso e in mille risvolti in cui nasce e si sviluppa. In queste note voglio fare solo riferimento al fatto che il pettegolesso è spesso un'arma sociale tra le più pericolose. Infatti esso è parte di quella attività del "classificare persone ed eventi", tipica di tutti i gruppi. La nostra vita sociale – precisa Mary Douglas – consiste in gran parte nel comunicarci l'un l'altro qual è il genere di pensiero giusto e nel deplorare quello sbagliato. Le istituzioni, infatti, si sviluppano comprimendo le nostre idee in una forza comune. Ora

non sempre in questa forza è tutto buono; in essa si trovano anche elementi malsani. Essi hanno nel pettegolesso il loro punto di partenza, ma ben presto questo apre la strada a calunnie, vendette, maldicenze, diffamazioni, freddezza, insinuazioni, odio e quant'altro. Enzo Biagi ricordava che spesso *la stupidità si associa al malvagio*. Pensiamo ad un normale ambiente di lavoro o un'associazione, che vive un momento di crisi. Quando in essi c'è qualcuno che conduce un'opposizione attiva all'istituzione attraverso forme di denuncia pubblica e pacifica, l'istituzione ha davanti a sé due strade: la prima è quella di riconoscere la validità della critica e rinnovarsi; la seconda è quella di negare ogni elemento della critica e concentrarsi su coloro che la esprimono. E il pettegolesso è il primo piatto che si serve relativamente a chi si oppone. Esso è strumento rozzo e facilmente a portata di mano di ciò che gli esperti chiamano processo di *etichettamento*. Ogni istituzione classifica producendo e attribuendo etichette a singoli e gruppi, sia positive che negative. E i pettegoli sono i primi a mettersi al servizio dell'etichettamento negativo.

Allora il pettegolesso, per quanto



innocuo possa sembrare (si pensi ai piccoli pettegoleszi di famiglia, vicinato o gruppo di amici), se non controllato ed educato, può degenerare e fare danni. *C'è chi – dice la Scrittura – chiacchierando è come una spada tagliente* (prov 5, 3). Perché non degeneri e resti relegato a forme innocue – i due minuti giornalieri! – è necessario avere sempre, come ci ha insegnato Enzo Biagi, *un senso di rispetto per se stesso e chi ci ascolta*.

Tessere un elogio della discrezione, del rispetto e della dignità, proporre come testimoni i diversi Enzo Biagi che il nostro Paese ha avuto e ha, è certamente opera ardua in un tempo di politici volga-

ri e immorali, prostitute in cattedra, lenoni sprezzanti, giornalisti-macchine del fango, educatori e leader istituzionali troppo silenti (se non complici). Non ci sono dubbi, come ci ricorda Gesù, che *tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno* (Mt 26, 52), ma intanto essi stanno gravemente incidendo su persone, specie piccoli e giovani, infondendo loro il disprezzo della dignità umana. La parte sana di questo Paese ha oggi, più che mai, il dovere di arginare questo fango. E la via è una sola: dignità, rispetto, discrezione, per molti minuti... tutto il giorno, tutti i giorni.

Enzo Biagi (1920-2007),  
membro della Resistenza,  
giornalista, testimone di giustizia  
e dedizione al bene comune,  
di discrezione e rispetto per tutti.

# come una freccia

**C**ome una freccia dall'arco scocca e vola veloce di bocca in bocca, canta Fabrizio d'Andrè in *Boccardirosa*. Si è in gruppo e vi è tempo libero sufficiente per fare chiacchiere. Qualcuno comincia a parlare di un amico appena gira le spalle, allora tutti ridono divertiti. Poi col tempo le chiacchiere più piccanti vengono diffuse in vari contesti con l'aggiunta di particolari e coloriture, che ognuno può in maniera creativa modificare secondo lo schema della tradizione orale. Eppure colui che riporta la "voce che gira" non si assume la responsabilità del contenuto, ma si limita a diffondere la diceria che è senza un volto preciso. Non vi sono da parte degli ascoltatori richieste di prove oggettive, ma tutto è considerato attendibile perché diffuso. Questo è il pettegolezzo!

"Sparlare" pare sia un bisogno connesso con la evoluzione della specie, una condotta dal valore primigenio degli insediamenti ominidi di 250.000 anni fa, connesso con l'antica consuetudine di essere in gruppo occupati a spulciarsi

Il pettegolezzo aveva anche una funzione etica nel mantenimento

delle regole delle piccole comunità e lo scambio di informazioni permetteva di identificare le qualità dei compagni di viaggio, come l'affidabilità, la forza, la falsità, l'opportunismo, per la condivisione delle scarse risorse.

Il chiacchiericcio esercita da sempre un certo fascino tanto attrattivo e pervasivo da diventare, a volte, una vera epidemia sociale.

In alcuni casi, però, le inoffensive conversazioni da salotto tralignano in ciarle maligne ed infondate.

"La calunnia è un venticello..."

Quando il pettegolezzo degenera in diceria pernicioso o maldicenza, si trasforma in calunnia e diffamazione e veicola sentimenti malevoli, quali l'aggressività, la rivalsa e la spietatezza.

Le conseguenze possono essere devastanti: litigi familiari, distruzione di successi lavorativi.

Cosa è possibile fare per evitare che vi siano conseguenze disastrose per le vittime?

Solitamente chi partecipa al gioco pensa che non sarà preso di mira dal gruppo, ma non appena se ne allontana diventa a sua volta vittima del pettegolezzo/falsificatore.

Esistono ruoli indotti che solita-



mente vengono ricoperti inconsciamente in gruppo: il protagonista della scena il pettegolo/diffamatore, i sostenitori, gli ascoltatori, i trasportatori di notizia, la vittima abitualmente assente.

I sostenitori sono coloro che alimentano il vento delle "voci", forniscono argomenti ulteriori di dimostrazione di veridicità su supposizioni avanzate per sentito dire. Se si smettesse di alimentare il fuoco della maldicenza, il pettegolezzo si spegnerebbe.

Gli ascoltatori hanno anche loro una parte di responsabilità perché il pubblico, che ascolta anche solo mediante l'appoggio muto, sopporta il protagonismo del pettegolo. Di fronte alla maldicenza pernicioso esso può far deviare il discorso su altri argomenti, oppure segnalare che non è corretto

parlare male di una persona assente che non ha la possibilità di difendersi.

I trasportatori di notizie svolgono il compito di rendere pervasive trasversalmente le "Voci" commentate nel piccolo gruppo, essi sono come i giornalisti che possono alimentare la parte scandalistica della cosiddetta cronaca rosa e, più di recente, che esercitano la diffamazione pubblica su persone note per screditarle e distruggere la loro reputazione.

La responsabilità etica dei protagonisti è rilevante, ma se alcuni si rifiutassero di svolgere il loro tacito ruolo, il pettegolo/diffamatore non avrebbe più ragione di esistere.

Bisognerebbe imparare ad avere prudenza nel parlare, auto-controllando il proprio dire e imma-

ginando di poter essere al posto della vittima.

A livello dei media, sia le sanzioni degli ordini dei giornalisti sia la riduzione dell'audience potrebbero avere un potere deterrente sul comportamento diffamatorio.

Penso che per vivere meglio sia opportuno interessarsi agli altri coltivando nel cuore pensieri puri ed edificanti che servano a rendere più amabili le relazioni umane.

[la versione completa di questo articolo si trova sul nostro sito, nella pagina iniziale: ancora sul tema del pettegolezzo, n. 64 di *Cercasi*]

[psicologa-psicanalista di gruppo, Bari]

## tra i libri

## di Enzo Biagi

**n**asce nel 1920, sull'Appennino bolognese. Inizia la sua carriera di giornalista nel 1937. Nel 1942 viene chiamato alle armi ma non partirà mai per il fronte a causa di problemi cardiaci. Si sposa con Lucia Ghetti nel 1943; poco dopo è costretto a rifugiarsi sulle montagne e qui aderisce alla Resistenza, combattendo nelle brigate "Giustizia e Libertà" legate al Partito d'Azione. Nel 1961 entra in Rai e diventa direttore del *Telegiornale*. Ben presto arrivano critiche durissime soprattutto dal Psdi di Saragat e dalla destra, che accusa Biagi di essere un comunista.

Nel 1963, costretto a dimettersi dalla Rai, ritorna alla carta stampata: *La Stampa*, *Corriere della Sera*, *L'Europeo*. Ritorna in Rai nel 1968 quando, chiamato da Ettore Bernabei, realizza programmi di approfondimento giornalistico. Tra i più seguiti e innovativi: «Dicono di lei» (1969), una serie di interviste a personaggi famosi, tramite frasi, aforismi, aneddoti sulle loro personalità e «Terza B, facciamo l'appello» (1971).

Nel 1971 è direttore del *Resto del Carlino*, con l'obiettivo di trasformarlo in un quotidiano nazionale. Dal 1977 al 1980 ritorna in Rai, conducendo "Proibito" programma in prima serata su Rai Due che trattava temi d'attualità. Negli anni '90 segue attentamente le vicende di "Mani pulite", con programmi come "Processo al processo su Tangentopoli", (1993)

e "Le inchieste di Enzo Biagi" (1993-1994). Nel 1995 inizia la trasmissione *Il Fatto*, un programma di approfondimento dopo il Tg1 sui principali fatti del giorno, di cui Biagi è autore e conduttore. Nel 2004 *Il Fatto*, seguito mediamente da oltre 6.000.000 di telespettatori, è nominato da una giuria di giornalisti il miglior programma giornalistico realizzato nei cinquant'anni della Rai. Famose resteranno le sue interviste, tra cui quella a Indro Montanelli e le due realizzate a Roberto Benigni. Ci sono pressioni dell'allora primo ministro, Silvio Berlusconi e la dirigenza Rai decide di cancellare il programma. Il 22 aprile 2007, tornato in tv, su Rai Tre, con "RT - Rotocalco Televisivo", apre la trasmissione dicendo: «Buonasera, scusate se sono un po' commosso e, magari, si vede. C'è stato qualche inconveniente tecnico e l'intervallo è durato cinque anni e parlando di resistenza, di quella odierna di chi resiste alla camorra fino alla Resistenza con la R maiuscola, con interviste a chi l'ha vissuta in prima persona».

Muore all'età di 87 anni la mattina del 6 novembre 2007. La messa esequiale è officiata dal cardinale Ersilio Tonini, suo vecchio amico, alla presenza dell'allora Presidente del Consiglio Romano Prodi, dei vertici Rai e di molti colleghi. Per altre notizie si veda:

[www.casadellaculturaenzobiagi.com](http://www.casadellaculturaenzobiagi.com)

### tra i suoi libri

- Crepuscolo degli dei*, Rizzoli, Milano, 1962
- Cardinali e comunisti*, Rizzoli, Milano, 1963
- L'uomo non deve morire*, Garzanti, Milano, 1965
- La luna è nostra. Storie e drammi di uomini coraggiosi*, Rizzoli, Milano, 1969
- Testimone del tempo*, SEI, Torino, 1970
- Gente che va*, SEI, Torino, 1972
- L'enciclopedia divertente*, Rizzoli, Milano, 1974
- Il Signor Fiat. Una biografia*, Rizzoli, Milano, 1976
- Strettamente personale*, Rizzoli, Milano, 1977
- Il boss è solo*, A. Mondadori, Milano, 1986
- L'Italia dei peccatori*, Rizzoli, Milano, 1991
- La disfatta*, Rizzoli, Milano, 1993
- "I" come Italiani*, Nuova ERI-Rizzoli, Roma-Milano, 1993
- Il fatto*, Nuova ERI-Rizzoli, Roma-Milano, 1995
- Cara Italia*, Nuova ERI-Rizzoli, Roma-Milano, 1998
- La mia America*, Rizzoli, Milano, 2003
- Lettera d'amore a una ragazza di una volta*, Rizzoli, Milano, 2003
- Era ieri*, Rizzoli, Milano, 2005
- Quello che non si doveva dire*, Rizzoli, Milano, 2006



# e se anch'io lo fossi?

**S**ono pettegola quando difondo su qualcuno un'informazione deformandola in negativo per mettere questi in cattiva luce. Sono pettegola quando racconto un episodio amplificando alcuni aspetti riferiti da altri per attirare l'attenzione di chi mi ascolta. Sono pettegola quando riferisco avvenimenti sottolineando soprattutto alcuni elementi che penso tornino a mio vantaggio. Sono pettegola quando ripeto discorsi ascoltati fantasticandoci e immaginando cose non certe. Sono pettegola quando attribuisco ad altri alcuni difetti per evidenziare con qualcuno i miei pregi. Sono una pettegola ... quando dalla mia bocca non escono parole di verità!

Riflettendo sul pettegolezzo sono partita da me stessa, ho fatto risuonare in me l'esclamazione "sei una pettegola!" che considero estremamente negativa e pesante. Ho cercato con sincerità di auto-

valutarmi per ricercare in me le origini del pettegolezzo, le cause e quindi qualche via di soluzione. E' innegabile, l'arte del pettegolezzo affonda le sue radici nella falsità e nell'egocentrismo, nell'ipocrisia che ad una certa età si annida nel cuore di ogni uomo, di ogni donna, ci pervade e ci porta ad assumere un volto "ideale", diverso dal nostro reale aspetto. E la parola subito si adegua al nuovo abito, anzi a volte lo precede, lo prepara, lo "imbastisce", creando tutte le condizioni favorevoli, acquistando fili, bottoni, passamanerie che lo rendano perfetto nel suo mettersi in mostra. E' qui che si colloca il pettegolezzo, la parola usata non a servizio della verità e del bene comune, ma della maldicenza, della realtà deformata e a volte persino della falsità. In un attimo si arriva così al termine della riflessione, alla strada maestra per uscire dal tunnel del pettegolezzo, per non sentirsi turbati



dalla terribile accusa "Sei una pettegola!". Essere se stessi fino in fondo, sempre, partendo proprio dall'uso della parola, che sia delicata, pura, limpida, "ruminata" nella mente e nel cuore, prima di uscire ed essere donata a chi ci ascolta. "Se hai da dir bene parla, se hai da dir male taci": spesso ho sentito ripetere in casa fin da bambina questo detto popolare, talvolta risuonano in me queste parole come monito a certi "discorsi di male" che mi frullano in testa. Come sarebbe diversa la realtà in cui viviamo se tutti parlassero degli altri evidenziando il positivo, comunicando il bello sco-

perto nelle persone, nelle situazioni! Come sarebbe positivo il clima sociale se la parola venisse usata con parsimonia, sussurrata, curata nell'esposizione, al servizio sempre e solo della verità! Esempi unici di ciò sono i bambini, autentici maestri nonostante la loro tenera età. I loro racconti e le loro considerazioni sono sempre reali, corrispondono al vero, perché non sono ancora stati abitati dall'ipocrisia; il pettegolezzo non appartiene al mondo della fanciullezza, ma solo a quello degli adulti.

Il pettegolezzo non è certo una novità del nostro tempo, persino i racconti mitici riportano talvolta false dicerie tramandate oralmen-

te; certo è che la nostra epoca, caratterizzata dal moltiplicarsi dei mezzi di comunicazione, amplifica il pettegolezzo in dimensioni inimmaginabili in confronto a qualche decennio fa, occupando spazi materiali e mentali infiniti, tanto da perdere i connotati tradizionali. Grazie al potere della comunicazione, forse oggi il più pericoloso e il più subdolo di tutti i poteri, il pettegolezzo si è perfettamente travestito da verità e solo la purificazione individuale e collettiva della parola potrà riportare il pettegolezzo al suo posto e far riemergere la verità.

[docente scuola superiore, Senigallia, Ancona]

## in parola

### di Emanuele Carrieri

**P**ettegolezzo. Serie di chiacchiere su persone assenti: deriva dal veneziano petégo, forse proveniente da peto, con riferimento all'incontinenza verbale delle persone pettegole. Causa accapigliamenti, demolisce amicizie, distrugge carriere, procura amarezze. È dappertutto, lo si trova nelle famiglie come nelle comunità, nei circoli aristocratici come negli ambienti popolari, nella politica come nell'ambito religioso, nell'università, nella scuola, negli ospedali, nelle organizzazioni, nelle aziende private. Rivela un aspetto detestabile della natura umana, quando ci si allietta nell'offuscare la reputazione altrui, nel contraffare la verità e nel demolire la serenità del prossimo.

**Cronaca Rosa.** Genere giornalistico indirizzato alle vicende personali e private, soprattutto sentimentali e amorose, di persone note. Esistono molte riviste rosa: Chi, Di Più, Diva e Donna, Eva Tremila, Gossip Italiano, Novella Duemila, Stop, Vero, Vip, Visto. La stampa rosa raggiunge elevate tirature pubblicando immagini scattate da fotografi che cercano le situazioni più compromettenti, in modo da ricavarne più quattrini.

**Diceria.** Deriva dal latino dicere: voce che corre, che si diffonde all'interno della società. Spesso sono leggende metropolitane, vicende stranissime che capitano a persone sconosciute, ad amici degli amici. In rete poi le informazioni e le bufale corrono velocissime, circa nuovi virus da rimuovere, bambini da aiutare e altre iniziative a sfondo caritatevole. Non tutte le dicerie sono false, ma buona parte lo sono: in ogni caso, denotano la mancanza di senso critico e la disponibilità a trasmettere, senza op-

porsi a questa sorta di catena di Sant'Antonio.

**Maldicenza.** Deriva dal latino tardo maledicentia: racconto distorto o falso per screditare la reputazione di una persona, diceria che può diventare pericolosa, stroncare la vita e le relazioni sociali di una persona, isolarla e portarla perfino alla morte. È accaduto a Mia Martini: la sua carriera e la sua vita privata furono segnate da una serie di maldicenze a sfondo superstizioso, che la portarono al ritiro dalle scene e alla morte. Confina a nord con l'invidia, a sud con la menzogna, a ovest con l'ipocrisia, a est con la viltà e attinge in tutti e quattro i punti cardinali. È un mezzo per farsi accettare dall'interlocutore: talvolta si prova un interesse più profondo nell'ascoltare delle dicerie negative che delle parole costruttive. È un modo per attirare l'attenzione su di sé: più la diceria pesca nello scandaloso e lo scabroso, maggiore sarà il suo potere di attrazione e di far colpo sull'ascoltatore. Proprio per questa sua capacità di far leva sul sensazionale, la maldicenza miete vittime anche in una società cosiddetta evoluta e appare irresistibile anche alle menti cosiddette raffinate.

**Calunnia.** Deriva dal latino calunnia: voce messa in giro o denuncia falsa, che attribuisce a qualcuno una colpa o un fatto che ne infanghi la reputazione. È il parlare di altre persone con una finalità cattiva: il motivo è talvolta un desiderio di vendetta nato dalla gelosia o da un'offesa ricevuta oppure dall'invidia dissimulata o ancora da una naturale, insana predisposizione alla mistificazione della realtà. Chi vi si dedica cerca comunque di favorire i propri interessi rovinando la reputazione altrui ed è la più

condannabile delle forme di pettegolezzo.

**Privacy.** Vocabolo anglosassone. Riservatezza delle informazioni personali e della propria vita privata: è il diritto della persona di impedire che le informazioni che la riguardano vengano trattate da altri a meno che il soggetto non abbia prestato il proprio consenso. La recente diffusione delle nuove tecnologie ha contribuito a un assottigliamento della barriera della privacy, per esempio la tracciabilità dei cellulari o la relativa facilità a reperire gli indirizzi di posta elettronica delle persone. Oggi, viene anche intesa come sovranità su di sé, in un'accezione del tutto nuova, non più limitata, come in passato, a un diritto alla non intromissione nella propria sfera privata, ma ponendosi come indiscutibile strumento per la salvaguardia della libera e piena autodeterminazione della persona.

**Macchina del fango.** È il modo di difendersi di chi diffama. Lo scopo è poter dire: "Siamo tutti uguali". Il meccanismo della macchina del fango in fondo è questo: poter dire "Lo fate anche voi", "Lo facciamo tutti". E questo metodo funziona benissimo, perché in fondo è quello che la gente vuole sentire. Perché se siamo tutti uguali, nessuno ha bisogno di sentirsi migliore, di fare qualcosa per essere migliore. La macchina del fango vuol dire: abbiamo tutti le unghie sporche, siamo tutti uguali. (Roberto Saviano in "Vieni via con me").

[dipendente statale, redazione di Cercasi un fine, Taranto]



# una custodia alla bocca

**1** Quanto il suo ambiente è colpito dal pettegolezzo? Come si manifesta?

Pettegolezzo è un termine che riporta a qualcosa di negativo, da fare di nascosto nei corridoi e del quale sarebbe il caso di vergognarsi. Il Nuovo Dizionario della Lingua Italiana (De Agostini) alla voce pettegolezzo riporta: discorso inopportuno e indiscreto o, più spesso, malevolo su persone e sulle loro azioni. Vorrei innanzitutto precisare che esiste un pettegolezzo quasi "innocente" di cui parlo più volentieri, e un altro che condanna in partenza. L'invidia e l'odio sono spesso all'origine della forma più distruttiva del pettegolezzo: la calunnia. Certuni parlano dei loro simili con una intenzione volutamente cattiva. Il motivo è talvolta un desiderio di vendetta nato dalla gelosia o da un'offesa ricevuta oppure dall'invidia o ancora da una naturale, insana predisposizione al sovvertimento della realtà. Chi si dedica alla diffamazione cerca comunque di favorire i propri interessi rovinando la reputazione altrui. Secondo la psicologia della comunicazione il pettegolezzo è uno strumento

presente all'interno dei gruppi di tutte le culture i quali vivono di comunicazione senza la quale non sarebbe possibile portare avanti la storia del gruppo stesso ed il pettegolezzo è una manifestazione di questa forte necessità di comunicare. Pertanto quando non c'è nulla di prioritario da comunicare all'interno del gruppo alcuni membri parlano di altri membri del gruppo sia in termini negativi ma anche in termini positivi. In questo caso il pettegolezzo può diventare persino divertente, le notizie vengono ingigantite fino a diventare surreali (come spesso accade in paese), alla fine tutti sanno che non sono vere, è evidente, ma si gioca a ripeterle anche senza crederci. Inutile nascondere che l'ambiente parrocchiale non è immune dai pettegolezzi, anzi, in un ambiente che favorisce l'incontro, il dialogo, la socializzazione e perfino il gioco, è naturale che qualche chiacchiera di troppo... come una freccia dall'arco scocca e vola veloce di bocca in bocca! (De Andrè, Bocca diros). La calunnia invece, sempre secondo la psicologia, pare sia rivolta a personaggi pubblici o di sfere sociali più alte di quel-

le dei membri del gruppo. Sarà per questo, o forse per un po' di timor di Dio, ma la calunnia vera e propria trova meno spazio nella comunità parrocchiale. Il pettegolezzo spesso è un mezzo pratico per intrattenere una conversazione e di farsi così accettare dall'interlocutore e costituisce un eccellente mezzo per attirare l'attenzione su di sé. Screditando gli altri il pettegolezzo cerca di accreditare se stesso, il più delle volte cerca solo amore e protezione... in fondo è un debole, non ha il coraggio della verità. Questa è la categoria di pettegolezzi che mi sta più a cuore, di solito si tratta di persone profondamente ferite dalla vita, e oggi sono in costante aumento; sembrano essere il frutto logico e scontato di una società che punta tutto sull'apparenza e sul benessere da raggiungere con qualsiasi mezzo. Meritano un'attenzione tutta particolare.

**2** Cosa viene fatto per arginarlo?

Ma come fare per restare nei limiti del convenevole e non cadere nel pettegolezzo dannoso? Come evitare di essere noi stessi vittima

di questa perversa abitudine? La Scrittura stessa ci offre alcuni consigli, evidentemente il problema sta a cuore anche a Dio! Innanzitutto devo vigilare sulla mia bocca, la prima lotta è sempre contro me stesso! "Nella moltitudine delle parole non manca la colpa, ma chi frena le sue labbra è prudente" (Prov. 10:19). Vale a dire, "Riflettiamo prima di parlare". Prima di dire qualunque cosa su qualcuno, domandiamoci: "Oserò ripeterlo in sua presenza? Che cosa avrei pensato se ciò fosse stato detto di me? (cfr. Matteo 7:12). Nel Salmo 39:1, si legge: "Farò attenzione alle mie vie per non peccare con la mia lingua; metterò un freno alla mia bocca". Altra cosa importante è non prestare ascolto alla maldicenza. Le chiacchiere incontrollate non sono le sole da mettere sotto accusa, coloro che prendono piacere ad ascoltarle hanno anche la loro parte di responsabilità! Il semplice fatto di ascoltare può essere interpretato come un'approvazione silenziosa e rappresentare al tempo stesso un modo per favorire la propagazione delle dicerie: "Il malvagio dà ascolto alle labbra inique, e il bugiardo dà retta alla

cattiva lingua" (Prov. 17:4). Talvolta dovremmo dire con franchezza: "Forse è meglio parlare di qualcos'altro!". Il pettegolezzo "fa parte della vita" ed è probabile che in un momento o nell'altro anche noi ci siamo lasciati andare... pertanto per smorzare un pettegolezzo è buona norma non dargli mai un peso eccessivo, ma trattare la cosa con sufficienza. Una forte reazione spesso equivale a "gettare benzina sul fuoco". Forse potremmo contribuire a far sì che cessino le dicerie cambiando qualche cosa nel nostro stile di vita: interessiamoci agli altri ma in modo amorevole e nei limiti della buona educazione. Soltanto così riusciremo a mantenerci lontano dal pettegolezzo malevole e dannoso. "Poni Signore una custodia alla mia bocca, sorveglia la porta delle mie labbra" (Sal. 141,3).

[intervista raccolta da Franco Greco, redazione di Cercasi un fine]

[parroco, Cassano, Bari]



leggendo

di Antonella Mirizzi

## tra donne, in società

**i**l pettegolezzo avrebbe avuto un ruolo importante nel tenere insieme le prime comunità umane?

Nel libro di Robin Dunbar intitolato *Grooming, gossip and the evolution of language*, l'autore in qualche modo riscatta il ruolo sociale del gossip come qualcosa di positivo che creerebbe coesione sociale.

Un'intrigante teoria: il linguaggio si è evoluto non tanto per rendere i maschi cacciatori più efficaci quanto affinché le loro compagne potessero spettegolare. Le nostre antenate infatti, non solo sarebbero state essenziali al processo di umanizzazione, ma sono state le protagoniste di questo percorso; esse usavano il linguaggio come forza trainante attraverso il quale svilupparono la capacità di tenere legata insieme la loro società. Sembrerebbe inoltre che il pettegolezzo si sia anche evoluto come meccanismo di controllo degli individui che non si adeguavano agli standard comportamentali di quella società; scambiando informazioni sulle loro attività gli umani hanno usato il linguaggio sia per mettere in guardia la comunità da chi non rispetta le regole, sia

per indurre questi ultimi ad accettare gli standard sociali di buona condotta.

La mente umana sembra essere stata costruita in modo tale da presupporre che gli altri individui stiano cercando di comunicare con essa. Per noi tutto è comunicazione anche il linguaggio corporeo di chi ci circonda, i loro segnali e le loro parole, non tanto per ciò che le parole vogliono significare in senso letterale, ma piuttosto in termini di ciò che noi supponiamo si nasconda dietro di esse. Il linguaggio ci fa membri di una comunità fornendoci l'opportunità di condividere conoscenza ed esperienza in modo unico rispetto agli altri esseri viventi. Sembrerebbe che durante una conversazione standard, le cosiddette critiche ammonterebbero solo al 5% del tempo di conversazione, con una quantità simile di tempo dedicata alla situazione sociale; la maggior parte del tempo di conversazione, invece, riguarderebbe i temi: chi è, cosa fa, con chi, e le esperienze sociali e personali.

E i potenti mezzi di comunicazione, mi chiedo, che ruolo hanno avuto insieme ad una società capi-

talistica come la nostra, nell'indurre i cittadini ad accettare in modo passivo il ruolo di consumatori anestetizzati, riuscendo perfino a derubarli del loro volto umano? Perché in una società, non a caso in crisi come la nostra, rischi di valere solo se puoi "consumare" e non semplicemente perché sei un uomo. Credo che per un processo di ri-umanizzazione della nostra società, come le nostre antenate noi donne possiamo avere ancora una volta un ruolo da protagoniste, se sceglieremo un linguaggio fatto di parole e comportamenti che diano valore alla nostra umanità e che liberandoci definitivamente dal cliché di donna-bene di consumo, ci ridia la nostra felicità che è inesorabilmente legata alla realizzazione piena dell'essere umano che è in ciascuno di noi. Di questo una società dal volto umano e solidale ha urgente bisogno.

[biologa, redazione di Cercasi un fine, Putignano, Bari]

# qualcosa non funziona in noi

**1** La malafede, il pettegolezzo possono anche essere letti e decodificati come assetti relazionali tra individui e con l'ambiente. La qualità delle informazioni, i confini tra individui, i sottosistemi, i gruppi, le regole che governano l'avvicinamento e il distanziamento necessari, sono regole basilari della convivenza umana e nei luoghi di lavoro. Questa "regola di confini" può essere vanificata dall'occultamento o dalla distorsione delle informazioni. L'obiettivo, delle calunnie e dei pettegolezzi, è anche quello di distarre e distogliere le capacità attentive e di concentrazione degli interlocutori dalla focalità verso i veri problemi, le reali questioni in atto, "dando in pasto", notizie frammentate, parcellari, ambigue e superficialmente, emotivamente coinvolgenti. Si potrebbe ipotizzare una analogia tra questo schema di relazione e la relazione di malafede. In quest'ultima uno dei membri della relazione nega all'altro parti di sé, occultando i propri pensieri ed attraverso la comunicazione verbale e non, afferma aspetti di sé falsi o parzialmente veri. Colui che riceve il messaggio percepisce vissuti antinomici, contraddittori dei comportamenti espressi, si avverte l'impressione di ambiguità e falsità. Nascono i dubbi rispetto alle categorie di vero/falso e che riguardano osservatore ed osservato. Sospetto, incertezza possono essere vissuti senza una verifica di margini di

verità dell'altro, in quanto non si riesce ad esplicitare lo smascheramento nella misura in cui l'altro non si disvela. Nelle organizzazioni, nelle istituzioni, nei luoghi di lavoro, nelle comunità, come nelle famiglie, le strategie di malafede sono una funzione sistemica di mantenimento dello status quo, o come espressione di lotta per il potere e necessità di cambiamento nelle Istituzioni che mostrano aspetti perversi che vengono istituzionalizzati: corruzione, ingiustizie, complicità. I meccanismi della malafede servono per perpetuare il sistema. L'utilizzo della malafede attraverso la comunicazione come "rumore di fondo", è un sistema tipico di istituzioni, gruppi, soggetti deboli, con basso o nullo livello di legame, di fiducia, appartenenza, identità, costruzione di significati comuni, condivisi e reciproci. E' un tentativo maldestro di liberare quote di aggressività non apertamente dichiarate, in contesti non fondati su codici e registri comuni. La cultura istituzionale dovrebbe fondarsi su un sistema di valori, ideologie, modi di pensare comuni, che sfociano in norme e regole di comportamento e che sorreggono il funzionamento esplicito o implicito/latente di una organizzazione sociale. I legami deboli favoriscono la cristallizzazione dei ruoli e dei comportamenti e la riproduzione dei codici familiari disfunzionali nella comunicazione. Nelle istituzioni, nei gruppi e nel-

le comunità dove si tenta di favorire trasformazioni, cambiamenti in senso cooperativistico, vengono opposte resistenze distruttive con varie modalità. Il rumore di fondo, una specie di comunicazione rumoreggiante è uno dei sistemi comportamentali più usati e che si alimenta di pettegolezzi, pregiudizi, processi di attribuzione in negativo, comunicazioni allusive, risentimenti "non detti", che inducono collusioni reciproche nella condivisione di segreti. Il pettegolezzo organizzato alle spalle del soggetto designato è un ottimo strumento per veicolare sospetti, pregiudizi, rancori, vendette, invidie, tutte strategie ad alto potenziale di persecutorietà. La vittima non ha la possibilità di difendersi apertamente perché "le voci" non hanno volti precisi. Le informazioni pseudoconfidenziali alludono ad incoerenze, contraddizioni di comportamenti, notizie riservate sulla vita privata che inducono nell'ascoltatore dubbi malevoli, confusione, contraddittorietà di comportamenti sull'altro usato come capro espiatorio. In contesti simili "l'aggressività non viene mai detta o dichiarata, passa attraverso le triangolazioni, i rumoreggiamenti, la costante demolizione o disconferma del lavoro degli altri". Lo stile del pettegolezzo riguarda il transpersonale collettivo che attraversa l'identità più intima senza che le competenze cognitive possano minimamente concettualiz-



zarlo o tematizzarlo. Riflette anche il livello etico delle persone e dei gruppi che lo producono e si sviluppa nella misura in cui gli adepti di tali procedure hanno anche tanto tempo per le comunicazioni "salottiere", sottraendolo al lavoro, alle relazioni significative, agli impegni, ad aspetti costruttivi. Per tale motivo lo stile disimpegnato può risultare vincente negli ambiti istituzionali. L'attaccamento intransigente al proprio gruppo di appartenenza funziona come forza esplicita di identificazione con un modello dogmatico istituzionale. Il gruppo in malafede mostra un pensiero chiuso, né divergente né creativo in cui i rapporti interpersonali sono fondati su tipizzazioni, schemi mentali, processi di attribuzione predefiniti, stereotipati. Anzi più è presente la minaccia del cambiamento, (iniziative tese alla cooperazione ed allo sviluppo creativo), più il senso di minaccia viene incanalato verso ritualizzazioni stereotipate, che conservano principi fondativi di tipo dogmatico. La mes-

sa in atto di un "rumore di fondo contro", ripropone il principio della contrapposizione faziosa, la simmetria relazionale che impedisce scambi, influenze, modificazioni e trasformazioni reciproche. L'accoglimento dell'essere con, dell'alterità, può assicurare l'avvio di un processo trasformativo sul piano culturale e relazionale. Nelle istituzioni, nei gruppi che sono disfunzionali vi è spesso il timore, la paura di dialogare, di confrontarsi con l'incertezza, cioè la messa in discussione delle realtà esplicative istituzionali, che ritualizzando e cristallizzando le dinamiche relazionali ed istituzionali assicurano stabilità o identità istituzionale coattiva.

[la versione completa di questo articolo si trova sul nostro sito, nella pagina iniziale: ancora sul tema del pettegolezzo, n. 64 di Cercasi]

[ricercatore criminologo, università di Bari]

## intervistando

# senza compiacersi

**1** Quanto il suo ambiente è toccato dal pettegolezzo?

Partiamo dal dizionario: "pettegolezzo: chiacchiera, generalmente inopportuna e malevola, sui fatti altrui". Nella mia esperienza, sia nel Nord che nel Sud dell'Italia, ho potuto (direi meglio: ho dovuto) verificare che il fenomeno è mediamente abbastanza dif-

fuso, quanto gratuito per stessa definizione.

**2** Come si manifesta?

Si manifesta con la diffusione di voci, dicerie, che nel propagarsi si "arricchiscono" (sottolineo le virgolette) via via di nuove colorazioni e sfumature e partendo già, il più delle volte, da basi errate, fi-

niscono per mutare ulteriormente durante il cammino. Spesso non hanno secondi fini precisi ma basano sulla semplice curiosità più o meno morbosa di conoscere di più sull'altrui sfera privata o lavorativa. Più si è in vista più si è vittime del fenomeno. L'invidia è spesso uno dei meccanismi di fondo e, in questo caso, il fine non è solo quello di soddisfare la pro-

pria curiosità, ma bensì quello di colpire qualcuno. Ovviamente il tutto viene veicolato in maniera che nessuno possa risalire all'autore, pertanto denota - oltre al resto - l'incapacità di prendersi la responsabilità di quello che si dice o pensa.

**3** Cosa si fa per arginare?

Si presta la minore attenzione possibile. Si evita di cercarlo e non si offre sponda a chi lo propone sperando di compiacerli. Non c'è la possibilità di eliminarlo, ma si può fare molto per limitarlo grazie all'esempio.

[intervista a un dirigente dell'area brindisina, raccolta dalla redazione di Cercasi un fine]



# elogio della discrezione

Quando ho conosciuto mio marito pensavo che il suo tacere rispetto ad alcune questioni, la sua discrezione fosse esagerata: la trasparenza, dicevo, è tipica di chi non ha nulla da nascondere. “Perché non devo dire una cosa? Non ho nulla da nascondere!” dicevo, dimenandomi nella lotta che si preannunciava all’orizzonte. Oggi, a distanza di dieci anni, quasi per contagio frequente, abito, con molta più familiarità la parola discrezione e dico fra me e me, con un pizzico di orgoglio: “Vengo dalla scuola di mio marito”, convinta che “La sincerità è di vetro e la discrezione è di diamante” (André Maurois 1885-1967). Agli inizi, mi chiedevo con stupore: “Ma come mai tutta questa gente va da mio marito e lui conosce tanta gente? Perché la gente non si muove se non c’è lui? Perché se lui cambia banca si assiste a un esodo di massa? E’ una persona piena di ironia, seria, affidabile, discreta, per tanti è un amico, non dice mai di no, è sempre a

servizio di chiunque busca alla sua porta per qualsiasi questione”. Agli inizi, mi è capitato di versare anche qualche lacrima perché lui mi diceva categoricamente: “Tu questa cosa non la devi dire!” senza darmene una spiegazione (l’obbedienza poco ragionata o non ragionata affatto mi fa uscire fuori di senno) e, nei casi più disperati, quando il danno secondo lui era già fatto, mi diceva: “Tu si vocc’ apert” (hai la bocca aperta). Sentivo che non poteva essere così, assolutamente, che io non ero così, che le cose non stavano del tutto così! Dopo dieci anni di vita insieme, sono diventata molto più discreta, cogliendo i vantaggi che da ciò derivano, e lui ha imparato a fidarsi di me a tal punto da parlare un po’ di più delle cose sue e quando ciò è accaduto. Che gioia sentirmi depositaria della sua fiducia! E di un delicato esercizio della discrezione, che non è il tacere su tutto e su tutti, ma è un esprimere un’opinione senza portare l’altro a pensarla come te, un



parlare fatto di condivisione, di custodia, di discernimento, di attenzione all’altro, di tenerezza, di continuo esercizio nell’accogliere l’altro nella sua diversità di vedute, di modi di fare, di opinioni. L’essere umano è relazione, ha bisogno di comunicare con il prossimo, ha bisogno di un luogo protetto dove poter esprimersi liberamente ed essere se stesso, condividere ideali, passioni che danno sapore, senso e spessore alla propria vita. Ecco perché i detti antichi, propri della cultura popolare e biblica, sono depositari di una grande verità: “Chi trova un amico trova un tesoro” (Sir 6). A volte però si prendono cantonate e così colui che doveva o poteva essere il depositario e il custode di

una confidenza intima diventa colui che alla prima occasione, magari anche senza fare il tuo nome, gode della tua sventura appena lasciata alle spalle. Oggi è sempre più difficile fidarsi di qualcuno, tessere legami di amicizia che vadano oltre le comunicazioni di servizio, il semplice sfogo o il pettegolezzo terapeutico tipico delle casalinghe disperate (lo sono anch’io alcune volte). Fare una confidenza è l’atto di fede più grande che un essere umano possa compiere e custodire la confidenza è un atto di profonda fede: la mancata custodia è un tradimento: nel caso peggiore impedisce, nel caso meno grave ostacola o rallenta la creazione di legami durevoli nel tempo, di relazioni significative.

Torna alla mente la figura di Emmanuelle Marie (uscita dalla clausura dopo circa trent’anni) che diceva che ogni legame interrotto, ogni amicizia naufragata è un po’ come un aborto, un figlio non nato. Mi accompagna nel mio rapporto con gli altri questo scritto e spesso colgo i frutti nell’applicare i faticosi consigli di San Bernardo: “Ascolta tutti, credi a pochi, onora tutti, non credere tutto ciò che senti, non dire tutto ciò che sai, non fare tutto ciò che puoi, non dare tutto ciò che hai, prega, leggi, fuggi, taci, riposa!”

[architetta, Lucera, Foggia]

# tra chi soffre

Scriveva G. B. Shaw: “Non ci sono segreti custoditi meglio di quello che tutti conoscono”. Il lavoro in ambito sanitario, porta a vari livelli professionali, alla conoscenza dei dati sensibili dei pazienti. Necessariamente, l’operatore sanitario è, per codice deontologico e per obbligo di legge (legge sulla *privacy*), tenuto alla massima riservatezza. Il lavoro in comune di un grande numero di persone, in un posto fondamentalmente triste come un ospedale, porta molto spesso alla perdita di controllo del ruolo e delle responsabilità degli operatori. Un po’ alla volta si può perdere la sensibilità e si fa l’abitudine alla sofferenza degli altri. In tal modo cominciano a circolare storielle, più o meno fondate, su colleghi e pazienti. Il limite tra comunicazione corretta e comunicazione pettegola diventa sempre più sottile e risiede nel nostro atteggiamento morale; ad esempio, anche l’interessamento alla salute di un collega gravemente malato può essere dettato dalla ricerca di particolari morbosità e non dalla compartecipazione adesione alla sofferenza. L’opportunità di venire a conoscenza degli aspetti privati, non solo sanitari, più intimi e nascosti di una persona in stato bisogno contrasta con la debolezza umana di mantenere un segreto. La situazione è aggravata dal fatto che non esiste nella pratica una sostanziale possibilità di proteggere

i dati sensibili di una persona per mezzo di livelli limitati di accesso, in base alle competenze professionali dei singoli operatori; quanto appreso nell’esercizio delle funzioni professionali diventa, così, pettegolezzo conosciuto da tutti e argomento di commenti e arricchimenti fantasiosi, sguardi morbosi e allusioni, sorrisi e ammiccamenti.

Il pettegolezzo s’insinua come un venticello nelle orecchie, blandisce gli animi e saltella sulle bocche di tutti. Chiama a raccolta la complicità di tutti; tutti sanno, tranne gli interessati. Il pettegolezzo amalgama, unisce; alleggerisce, anche, il contatto quotidiano con la sofferenza tanto da diventare quasi naturale. Alla fine ci dimentichiamo di possedere e manipolare un pezzo di vita degli altri.

Noi giochiamo con sadica leggerezza con le debolezze, la sofferenza, le passioni, le speranze e le delusioni di un’umanità sofferente. L’aspetto etico è aggravato dalla circostanza che il pettegolezzo ha origine da informazioni fornite da persone in stato di debolezza e soggezione fisica e psichica. Il confine tra leggerezza e sofferenza è sottile e instabile, ciò che fa sorridere noi non nasce dalla fantasia di un commediografo, ma dalla realtà. E nulla è più inverosimile della realtà.

[medico, redazione di Cercasi un fine, Bari]



# la calunnia è un venticello...

**N**el Barbiere di Siviglia di G. Rossini, l'aria della calunnia canta che «La calunnia è un venticello/ Un'auretta assai gentile/ Che insensibile sottile/ Leggermente dolcemente/ Incomincia a sussurrar./ [...] S'introduce destralmente,/ E le teste ed i cervelli/ Fa stordire e fa gonfiar./ [...] Si propaga si raddoppia/ E produce un'esplosione/ Come un colpo di cannone, ...».

Allo stato attuale il venticello rossiniano si è trasformato in una tempesta che non accenna a finire. La politica giustifica la banalità sino a far diventare il pettegolezzo una virtù. E' difficile individuare una controcorrente capace di bonificare le acque torbide delle relazioni umane contrassegnate dal pettegolezzo. I comportamenti si diffondono attraverso il chiacchiericcio e la maldicenza, gli ambienti lavorativi del terziario (uffici, scuole, sanità) rispetto alle fabbriche, sono i luoghi dove abbondano queste usanze malevoli; la stessa famiglia e perfino gli ambienti ecclesiastici (curie e parrocchie) non ne sono immuni. L'altro viene assunto come capro espiatorio di tutti i malanni. Possiamo sostenere che chi veicola il pettegolezzo favorisca l'affermarsi della calunnia. Rintracciamo questa pratica già nell'antichità greca, dove Socrate nel 400 a.C. menziona il pettegolezzo filosofico. La Bibbia nell'Esodo definisce la calunnia "falsa testimonianza resa contro qualcuno in Tribunale" (Es.20,16). Nel Salmo 15,3 essa è definita come il "far male al prossimo" e nel Salmo 50,19 è assimilata a "interesse e frodi a suo danno". I profeti Geremia ed Ezechiele ne sostengono l'aspetto

colpevolmente dannoso perché "indice di stoltezza". Nel Nuovo Testamento, oltre che falsa testimonianza diventa bestemmia. Il bestemmiatore, usando la maldicenza, diventa simile a satana, "principe di questo mondo il quale è bugiardo e padre della menzogna" (Giov.8,44).

Il pettegolezzo si manifesta attraverso la diceria, che è una ripetizione pervasiva, e le istituzioni totali ne sono i contenitori più adatti. L'ambiente di lavoro, il quartiere, il caseggiato, il vicolo erano luoghi di eccellenza. Basta ricordare la funzione delle finestre, attraverso le quali si veicolava il chiacchiericcio molesto. Una pratica mutata con l'avvento del condominio, che assorbe il pettegolezzo nel conflitto di scalinata. La tecnologia informatica e telefonica gli ha impresso una nuova mutazione. Infatti, il pettegolezzo trova nel mondo dei media un'amplificazione tale da far diventare padroni degli eventi umani gli stessi mezzi mediatici. La Puglia è agli onori delle cronache con reati trasformati in gossip. Per generare anticorpi all'attuale situazione è necessario in primis distinguere il pettegolezzo fisiologico da quello patologico. Per arginare quest'ultimo la cultura sembra non bastare più, poiché la sua asticella viene continuamente spostata verso l'alto fino ad arrivare alla rovina della reputazione e alla distruzione dell'altro. Il motto di Wittgenstein, secondo cui "delle cose di cui non si può parlare si deve tacere", diventa necessario per mettere al bando la calunnia e non alimentare la società della chiacchiera che difficilmente cede il posto a quella della

parola. La società della parola è quella che promuove il primato dell'ascolto reciproco. Se la chiacchiera ci consegna tra le braccia del "dominio mafioso", la parola ci restituisce la libertà della coscienza, quando una persona è libera la calunnia è una pianta morta. Esempi luminosi di un passato recente ne dimostrano le possibilità straordinarie. Infatti negli anni '70 la Chiesa olandese elaborò un proprio Catechismo diverso da quello unico della Chiesa Vaticana. Uno strumento che fece scalpore perché elaborato con una grande partecipazione popolare. L'iniziativa fu facile bersaglio del S. Uffizio. Visitando l'Olanda in quel tempo si poteva constatare che l'interesse era talmente grande da sostituire nei bar le discussioni sportive con quelle teologiche. Si discuteva dappertutto, come d'altronde avvenne durante il Convegno dei "mali di Roma" (1974). Non c'era un cinema che non ospitasse dibattiti e lavori di gruppo sull'argomento. Esperienze scomparse: nei bar si discute dell'ultimo gossip e le strade di Amsterdam pullulano di sex shop. Viviamo un tempo con molte contraddizioni. La crisi, oltre che economica e politica, è anche morale. Rintracciare il filo della dignità di essere un popolo che si libera dalle proprie paure, dai desideri di potere, di successo e di ricchezza lecita e illecita, rinunciando alla violenza, è opera preliminare.

[presidente centro Erasmo, redazione di Cercasi un fine, Gioia, Bari]



**L**a prima cosa che viene in mente quando si parla di pettegolezzo è qualcosa di cattivo, disdicevole, non corretto. La sua accezione, purtroppo, ha solo un significato negativo ed è espressione della contingenza italiana dei nostri tempi. Infatti, tutte le questioni politiche, sociali di rilievo del nostro paese degli ultimi tempi sono segnate dal gossip mediatico che le parti mettono in campo. Se ne parla e se ne dice di tutti i colori, qualcuno ne prende atto, interiorizza, discerne se effettivamente le scelte compiute sono state tali, ne prende la diretta contromisura, accettando ed accertando la propria colpa.

Altri, invece, personalità appartenenti alle alte sfere (dunque molto sensibili all'opinione pubblica), seppure i documenti, gli accertamenti e le testimonianze indichino che le azioni compiute siano frutto di azioni illecite, poco lecite o rasenti l'indecenza "sociale", sono capaci di fronteggiare la comune "eticità" comportamentale con l'assoluta indifferenza ed anzi con un innato senso di "faccia tosta", che non si piega alla verità. Anzi, il proprio potere lo spendono a che il loro nome venga ripulito, rigenerato affinché si dimostri il contrario di quanto il sentire comune asserisce.

Comunque fosse il pettegolezzo

non costruisce nulla di positivo, nulla di bene, ma supporta la indecente modalità di porre in cattiva luce il proprio prossimo. Come uomo, però ho una speranza: il mondo non può perdurare nel negativo atteggiamento progressivo, tanto da implodere nel vortice peccaminoso del male, ma dovrà e spero presto controvertere tale atteggiamento, mostrandosi propositivo e positivo e forse, allora anche il pettegolezzo potrà essere usato per elogiare o decantare le lodi del nostro prossimo.

[presidente di Cercasi un fine, Cassano, Bari]



“Conservo nelle mie cartelle documenti che mi etichettano come comunista, fascista, nazista, *old liberal*, *new liberal*, ebreo, cattolico, protestante, platonico, neoagostiniano, tomista, e naturalmente hegeliano, senza dimenticare che si pensò che io fossi fortemente influenzato da Huey Long. Considero questa lista di una qualche importanza, perché le diverse denominazioni alludono sempre alla *bête noire* del critico in questione e danno così un'immagine molto buona della devastazione e della corruzione che caratterizzano il mondo accademico contemporaneo. Come si capirà, non ho mai rispo-

sto a critiche di questo tipo: critici siffatti possono diventare oggetti di studio, ma non possono essere interlocutori in una discussione”.

E. VOEGELIN, *Autobiographical Reflections*

abbiamo ricevuto dagli autori e dagli editori i seguenti volumi. Li ringraziamo per l'attenzione e il dono. Nel nostro sito, al tasto *recensendo*, trovate alcune recensioni dei volumi.

O. DE BERTOLIS, *Elementi di antropologia giuridica*, ESI

G. MASELLI - G. FERRARA, *L'alluce valgo e il suo trattamento con tecnica Endolog*, Timeo, Bologna 2011

F. CASSANO, *L'umiltà del male*, Laterza, Roma-Bari 2011

R. D'AMBROSIO, *La storia siamo noi. Tracce di educazione politica*, Cittadella editrice, Assisi 2011.



# un fascino ambiguo

**i**l pettegolezzo è un'abitudine che perde le sue radici nel tempo: nessuno sa dire quando ne come sia nata. Letterati, studiosi, giornalisti, attori, hanno cercato di definirla, ammirandola o criticandola ma mai nessuno ne è rimasto indifferente. Il suo fascino, al limite tra la decenza e l'immoralità, cattura ogni essere umano. Seduce il pettegolezzo, seduce e diverte purché non si divenga l'oggetto dello stesso.

Può ferire, però, uccidere in casi estremi. Viaggia e di bocca in bocca si modifica, cresce, spesso costruisce realtà parallele, bugiarde ma comunque percepite come reali. Può divertire ma anche nascondere retroscena amari: i giudizi, le emozioni e i pensieri non sono uguali in tutti gli esseri umani ed ognuno può facilmente percepire le stesse parole con suoni

differenti. Cosa impedisce a me di piangere per una frase che rallegra chi la pronuncia? Perché ridere degli altri e non con altri?

Il confine tra la calunnia e il pettegolezzo infatti è breve: il primo aggredisce frontalmente, accusa pubblicamente, mentre il secondo serpeggia invisibile, colpisce alle spalle, in silenzio ma non per questo è dotato di minor forza distruttiva. Alla gente non serve la sincerità per parlare, basta avere qualcosa da dire: attraverso il linguaggio si entra in contatto con gli altri, si cerca la loro attenzione, non la verità.

Il pettegolezzo dunque per molti è uno strumento d'approvazione o di divertimento, alcuni al contrario ne denunciano la forza distruttrice ma chi in coscienza potrebbe affermare di non aver mai raccontato la vita di qualcun altro



come se gli appartenesse? Facile quindi "spettegolare", riferire quello che si conosce o s'intuisce, si sente dire di qualcuno o anche semplicemente quello che è

accaduto o potrebbe esserlo. Supposizioni, labili convinzioni diventano certezze e man mano che si diffondono l'energia dell'autocelebrazione umana ingigantisce il racconto: l'omissione o l'aggiunta di particolari dipende da quanto desidera sentirsi protagonista chi parla.

Le conseguenze? Poco importanti in alcuni casi, inaspettate e spro-

porzionate in altri, addirittura devastanti quanto improvvise in certe situazioni.

Il rispetto e la discrezione probabilmente dipendono dalla sensibilità e dalla coscienza di ognuno, dalla capacità di capire che le parole viaggiano su binari invisibili, spesso sconosciuti e che non si può mai saper dove si fermeranno ma che difficilmente lo faranno alla prima stazione.

Parlare degli altri per affermare se stessi o per semplice divertimento è un atteggiamento diffuso, forse una debolezza ma sicuramente un atto immorale e sarebbe ingenuo

pensare che una maldicenza non possa diventare un bumerang e colpire chi la ha lanciata: avere rispetto per gli altri, quindi, significa innanzitutto avere rispetto per noi stessi. Se educo per primo me stesso a resistere alla subdola attrazione del pettegolezzo darò l'esempio e forse altri sceglieranno di seguirmi: solo attraverso l'impegno di ognuno sarà possibile costruire una società diversa.

[dottoranda, università Gregoriana, Roma]

## Cercasi un fine

Le scuole di politica, del circuito di Cercasi un fine, finora programmate per il 2011-2012 sono:

### il terzo anno a

- Andria (Bt)  
scuolapolandria@cercasiunfine.it
- Modugno (Ba)  
scuolapolmodugno@cercasiunfine.it
- Acquaviva (Ba)  
scuolapolacquaviva@cercasiunfine.it

### il secondo anno a

- Binetto-Bitetto (Ba)  
scuolapolbinetto@cercasiunfine.it
- Altamura (Ba)  
scuolapolaltamura@cercasiunfine.it

### il primo anno a

- Polignano a mare (Ba)  
scuolapolpolignano@cercasiunfine.it
- Noicattaro (Ba)  
scuolapolnoicattaro@cercasiunfine.it
- Cerignola (Fg)  
scuolapolcerignola@cercasiunfine.it
- Toritto-Sannicandro (Ba)  
scuolapolvicariato7@cercasiunfine.it

Siamo lieti anche di comunicare che, in collaborazione con la nostra Associazione, alcuni amici di Senigallia (An) e di Brescia offrono un percorso di formazione sociale e politica in sintonia con la nostra Associazione.

Per i programmi, le iscrizioni on-line e le altre informazioni:

#### periodico di cultura e politica

anno VII n. 64 • reg. presso il Tribunale di Bari, n. 23/2005.

**direttore responsabile:** Rocco D'AMBROSIO

**redazione:** Franco FERRARA, Eleonora BELLINI, Pasquale BONASORA, Emanuele CARRIERI, Carole CEOARA, Massimo DICIOCCA, Vito DINOIA, Domingo ELEFANTE, Giuseppe FERRARA, Paola FERRARA, Franco GRECO, Pino GRECO, Nunzio LILLO, Antonella MIRIZZI.

#### sede dell'editore e della redazione:

ASSOCIAZIONE CERCASI UN FINE ONLUS,  
via Carlo Chimienti, 60 70020 Cassano (Ba)  
sede operativa: Polo Universitario ex Ospedale di Collone  
Str. Prov. Acquaviva - Santeramo (Ba)  
tel. 339.3959879 - 349.1831703 .

associazione@cercasiunfine.it • redazione@cercasiunfine.it

Per contributi: CCP N. 000091139550, intestato a

ASSOCIAZIONE CERCASI UN FINE

via C. Chimienti, 60 70020 Cassano delle Murge (Ba);  
l'accredito bancario con la stessa intestazione e lo stesso numero del CPP presso Poste Italiane

IBAN IT67V076010400000091139550.

**grafica e impaginazione:** MAGMA Grafic di Guerra Michele & C.,  
magmagrafic@alice.it • www.magmagrafic.it • 080.5014906

**stampa:** LITOPRESS 70123 BARI Prov. Bari-Modugno

Z.A. Largo degli Stagnini tel. 080 5321065 www.litopress.eu

**web master:** Vito Cataldo

#### periodico promosso da

SCUOLE DI FORMAZIONE ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO

dell'Associazione Cercasi un fine presenti a

Massafra (Ta) dal 2002; Cassano delle Murge (Ba) dal 2003;

Bari (in due sedi), dal 2004;

Minervino Murge (Bt) dal 2004; Gioia del Colle (Ba) dal 2005;

Putignano (Ba) dal 2005; Taranto dal 2005;

Conversano (Ba) dal 2005; Trani (Bt) dal 2006;

Andria (Bt) dal 2007; Orta Nova (Fg) dal 2007;

Gravina in Puglia (Ba) e Palo del Colle (Ba) dal 2008;

Modugno (Ba), Acquaviva delle Fonti (Ba), Sammichele di Bari (Ba),

Parrocchia S. Paolo (Ba) dal 2009;

Altamura (Ba), Binetto-Bitetto (Ba) dal 2010;

Polignano a mare (Ba), Noicattaro (Ba), Cerignola (Fg) dal 2011.

in collaborazione con

ERASMO ONLUS - CENTRO DI RICERCA FORMAZIONE E

DOCUMENTAZIONE SULL'EUROPA SOCIALE - Gioia del Colle (Ba)

La citazione della testata Cercasi un fine è tratta da SCUOLA DI BARBIANA, Lettera ad una professoressa, LEF, Firenze, 1967

I dati personali sono trattati ai sensi del d.lgs. n. 196/2003; i diritti ed il copyright © di foto e disegni sono dei rispettivi autori ed editori; la pubblicazione su questa testata non ne comporta l'uso commerciale.

Siamo grati a tutti coloro che ci sostengono con la loro amicizia, con i loro contributi intellettuali ed economici. In piena autonomia, in un clima di dialogo e nel rispetto delle posizioni di tutti e dei ruoli ricoperti, siamo ben lieti di poter fare tratti di strada

#### in compagnia di...

Luigi ADAMI, Luigi ANCONA, Francesca AVOLIO, Eleonora BARBIERI MASINI, Adelina BARTOLOMEI, Rosina BASSO, Vittorio BELLAVITE, Sergio BERNAL RESTREPO, Angela BILANZUOLI, Gina BONASORA, Vito BONASORA, Giancarlo BREGANTINI, Giuseppe CALEMMMA, Lucia CAMPANALE, Liberato CANADA', Adriano CARICATI, Vincenzo CARICATI, Raffaella CARLONE, Giuseppe CASALE, Arturo CASIERI, Vito CATALDO, Emanuele CAVALLONE, Sario CHIARELLI, Luigi CIOTTI, Gherardo COLOMBO, † Imelda COWDREY, Assunta D'ADDUZZIO, Rocco D'AMBROSIO, Raffaele D'AMBROSIO, Dominica DE LUCA, Francesco DE LUCIA, Nica DE PASCALE, Vincenzo DE PASCALE, Annamaria DI LEO, Saverio DI LISO, Monica DI SISTO, Donato FALCO, Lilly FERRARA, Ignazio FRACCALVIERI, Beatrice GENCHI, Michele GUERRA, Mimmo GUIDO, Savino LATTANZIO, Raniero LA VALLE, Grazia LIDDI, Gaetana LIUNI, Pina LIUNI, Gianni LIVIANO, Aldo LOBELLO, Alfredo LOBELLO, Mario LONARDI, Franca LONGHI, Maria Giulia LOPANE, Vincenzo LOPANO, Matteo MAGNISI, Luciana MARESCA, Rocco MASCIOPINTO, Maria MASELLI, Loredana MAZZONELLI, Luigi MEROLA, Antonio MIACOLA, Gianluca MIANO, Paolo MIRAGLINO, Giovanni MORO, Giuseppe MORO, Walter NAPOLI, Mimmo NATALE, Paola NOCENT, Filippo NOTARNICOLA, † Nicola OCCIOFINO, Cesare PARADISO, Salvatore PASSARI, Natale PEPE, † Antonio PETRONE, † Alfredo PIERRI, Rosa PINTO, Giovanni PROCACCI, Fabrizio QUARTO, Luigi RENNA, Giovanni RICCHIUTI, Angelo Raffaele RIZZI, Grazia ROSSI, Maria RUBINO, Giuseppe RUSCIGNO, Alda SALOMONE, Vincenzo SASSANELLI, Roberto SAVINO, Gegè SCARDACCIONE, Francesco SEMERARO, Bartolomeo SORGE, Michele SORICE, Vincenzo SPORTELLI. Maria Rosaria STECCA, Laura TAFARO, Ennio TRIGGIANI, Pietro URCIOLI, Paolo VERONESE, Domenico VITI, Elvira ZACCAGNINO, Alex ZANOTELLI

#### e di...

Cittadinanza Attiva di Minervino (Bt), Suore dello Spirito Santo di Bari, Gruppo "Per il pluralismo e il dialogo" di Verona, Laboratorio Politico di Conversano (Ba), Associazione "La città che vogliamo" di Taranto, Biblioteca Diocesana di Andria (Bt), Ufficio Pastorale Sociale di Trani (Bt), Associazione Pensare Politicamente di Gravina (Ba), Circolo ANSPI di Orta Nova (Fg), Fraternità Cappuccina di Bari-Fesca, Consulta Interparrocchiale di Palo del Colle (Ba), Fair, progetti e campagne per l'economia solidale, Genova-Roma, Associazione LiberAggiunta di Palo del Colle (Ba), Associazione I confini del vento di Acquaviva (Ba), parrocchia S. Paolo (Ba), Associazione Emmaus, Villafranca (Vr)

Per ulteriori informazioni si veda il nostro sito.